

la vera mistica non è intimismo – J. B. Metz e la 'mistica dagli occhi aperti'

Johann Baptist Metz

il senso della mistica

*spesso si scambia la mistica con
l'intimismo*



L'uomo spirituale (ma non "spiritualizzato") cerca la solitudine per ascoltare e ascoltarsi. Rifugge il ripiegamento. Al contrario cerca di fare ancora più spazio all'altro. Il mistico è un uomo capace di relazione, un uomo sociale che sente proprio e condivide il dolore degli oppressi. La mistica infatti non può non avere implicazioni politiche.

"L'esperienza cristiana di Dio è legata alla percezione del destino degli altri. Pertanto anche la mistica, nel suo nucleo centrale, non è una mistica degli occhi chiusi, ma degli occhi aperti sul dolore. Essa esige un particolare esercizio del vedere, un superamento delle nostre congenite difficoltà e dei nostri narcisismi creaturali. Chi dice "Dio", si accolla la ferita della

propria coscienza prodotta dall'infelicità degli altri".

*(Johann Baptist Metz, **Mistica degli occhi aperti**, Per una spiritualità concreta e responsabile, a cura di J. Reikerstorfer, trad. G. Poletti, Queriniana, Brescia, 2013, p. 63)*

pubblicato da altranarrazione

**la spiritualità cristiana ha
gli 'occhi aperti'**

**LA MISTICA CON GLI OCCHI
APERTI**

di Johann Baptist Metz



MISTICA
DEGLI OCCHI APERTI*Per una spiritualità
concreta e responsabile*a cura di
Enrico Bazzucchi

363

QUERINIANA

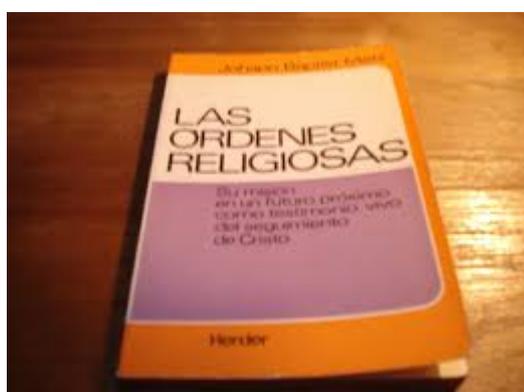
La lingua latina usa un'unica parola per dire "salute" e "salvezza": *salus*. Aperta, solare, piena, essa suona come un messaggero bello e inclusivo per parlare di integrità e felicità del corpo e dell'anima. Anche la città, il "corpo" sociale chiede salute e salvezza. Come operarle entrambe? Il teologo Johann Baptist Metz ha suggerito, innanzitutto, la distinzione tra "religione civile" e "teologia politica".



La prima sarebbe usata per legittimare o imporre un ordine politico e occorre respingerla; la seconda, pone, invece, il problema del rapporto tra la teologia e la prassi, di cui i cristiani debbono farsi responsabilmente carico. In questo compito egli ha introdotto la categoria della compassione e si chiede:



«Cosa succederebbe se i cristiani, nei loro distinti mondi di vita, osassero questo esperimento della compassione, non importa se in forma modesta, purché sempre nuova e così alla fine si pervenisse a una ecumene della compassione? Non sarebbe questa una luce nuova proiettata sulla nostra terra, su questo mondo globalizzato e tuttavia così dolorosamente lacerato?»



Una politica che si faccia a occhi aperti sul bisogno altrui, sul disagio del prossimo, sull'accoglienza e sul diritto di vivere, come un debito da onorare verso la nostra città globale.